

“PERCHE’ L’UNIONE EUROPEA NON E’ RIUSCITA ANCORA AD AVERE UNA POLITICA ESTERA COMUNE”

22 febbraio 2011
Istituto Diplomatico - Villa Madama
Ministero Affari Esteri



Saluto: **Min. Plen. Emanuela D’Alessandro** Direttore Istituto Diplomatico, **Prof. Massimo Caneva** Presidente AESI - Coordinatori : **Amb. Enrico Pietromarchi** Presidente On. AESI, **Prof Antonio Macchia** Segretario Generale AESI - Relatori: **Amb. Sandro De Bernardin** Direttore Generale Affari Politici e Sicurezza Ministero Affari Esteri , **Prof Massimo Panebianco** Ordinario Diritto Internazionale Università di Salerno, **Dott. Silvio Gonzato** Capo Unità Segretariato Commissione Esteri Parlamento Europeo

NEWS LETTER FEBBRAIO 2011

Roma, martedì 22 febbraio, si è tenuto presso l'Istituto Diplomatico Mario Toscano, Villa Madama (Ministero Affari Esteri) l'incontro seminariale dell'AESI (Associazione Europea di Studi Internazionali) dal titolo: *“Perché l'Unione Europea non è riuscita ancora ad avere una politica estera comune”*. Le autorità che hanno preso parte all'incontro sono state rispettivamente: gli Ambasciatori Sandro De Bernardin ed Enrico Pietromarchi, quindi i Professori Massimo Caneva, Massimo Panebianco ed Antonio Macchia, dunque il Dott. Silvio Gonzato. I relatori hanno esposto le loro idee e le posizioni al riguardo di una tematica molto importante concernente il processo integrativo europeo, ovvero quelle dinamiche e politiche nazionali e comunitarie inerenti alla creazione di una politica estera europea comune ed esclusiva. Inoltre, gli speakers hanno focalizzato la propria attenzione sul topic cercando di porre in rilievo gli ostacoli maggiori e le istanze principali che continuano a far sì che l'Unione Europea non sia dotata, ancora, di una propria e peculiare politica estera. L'incontro seminariale si è aperto con una introduzione del Prof. Massimo Caneva, presidente dell'AESI, il quale ha voluto ringraziare le importanti autorità che hanno preso parte al dibattito. Il Ministro Plenipotenziario Emanuela D'Alessandro, direttore dell'Istituto Diplomatico Mario Toscano, ha portato i suoi saluti delineando le attività del Ministero degli Affari Esteri in ambito internazionalistico, in modo particolare facendo riferimento ai programmi destinati ai neolaureati desiderosi di intraprendere la carriera diplomatica, ovvero una carriera nell'ambito delle relazioni internazionali.

Emerge complessivamente dai vari interventi una sensibilità comune nei confronti dell'azione esterna di Bruxelles, azione che manca ancora sullo scenario internazionale poiché le logiche interne, dei singoli stati-nazionali facenti parte dell'Unione, seguitano a prevalere nei confronti dell'interesse comunitario: il particolare vince sul generale; è l'opinione dell'Ambasciatore Sandro De Bernardin il quale ha affermato che: “Questa specificità tutta europea fa sì che il nostro continente non riesca a ricoprire un ruolo di primo piano nelle complesse vicende internazionali e geopolitiche del nuovo millennio”. Sostiene De Bernardin: “Con la fine della Guerra Fredda, insieme al crollo del muro di Berlino, le fortissime divisioni sulla politica estera tra gli stati membri costrinsero le cancellerie europee ad elaborare soluzioni che mirassero prevalentemente all'integrazione economica e alla libera circolazione interna agli allora 12 paesi membri delle comunità, rinunciando, piuttosto, a disciplinare in modo organico e puntuale l'azione europea in politica estera. Il risultato di questo approccio sottolinea una sostanziale mancanza di una politica estera europea comune in tutte le gravi crisi nelle quali i paesi europei si trovano

coinvolti”. Le risposte europee agli avvenimenti geopolitici mondiali, secondo l’Ambasciatore De Bernardin, sono state per tutti gli anni Novanta, e lo sono state anche nel primo decennio del nuovo millennio, molto spesso, anche se non sempre, contraddittorie e incoerenti fra di loro; la politica estera dell’Unione è stata lasciata sostanzialmente in balia delle soluzioni dei governi degli stati membri, dominati da interessi geostrategici particolari. Le incertezze e la mancanza di coesione negli approcci internazionali da parte dell’Unione Europea relegano il Vecchio Continente, inteso come un unicum politico, ad una posizione defilata nella gestione e nella risoluzione delle grandi crisi internazionali: non ultimo l’attuale situazione nordafricana.

Le correnti sfide poste dalla globalizzazione, quindi dagli incessanti movimenti dei flussi migratori, dunque l’avvicinarsi di particolari scenari sulla sponda meridionale del Mediterraneo trovano l’Europa divisa e incapace di promuovere una propria e singola voce. Viene fuori dal dibattito una visione dell’Europa, nel mondo globale, che non può pensarsi come autosufficiente, ma che, come suggerisce il Prof. Panebianco: “Debba agire come un soggetto in una realtà complessiva più grande e con politiche che tengano conto delle dinamiche, dei vincoli e delle tendenze dell’economia globale”. Continua Panebianco: “Per proiettarsi verso l’esterno l’Unione Europea necessita un ripensamento della sua componente giuspubblicistica, ovvero della sua dimensione istituzionale interna”. Il giusinternazionalista di Salerno è dell’opinione che i vari trattari dell’allora CEE (Comunità Economica Europea), quindi CE (Comunità Europea), fino a giungere all’attuale Unione Europea abbiano creato un meccanismo di erosione della sovranità nazionale: erosione che non delegittima ancora del tutto il ruolo principale svolto, all’interno dell’ambito delle relazioni internazionali, da parte degli stati, ovvero dei paesi membri dell’Unione. Questo processo di continua integrazione, iniziato con il trattato della CECA del 1951, ha portato alla creazione di una serie importante di istituzioni come, *exempli gratia*, la Banca Centrale Europea, quindi la Politica agricola comune che hanno profondamente influenzato gli assetti istituzionali e politici dei paesi membri dell’Unione. Sussiste, secondo Panebianco, una tensione tra la progressiva costituzionalizzazione dell’ordinamento sovranazionale e l’esigenza di una solida legittimazione del potere pubblico europeo. “Questa importante spinta interna” sottolinea il Prof. Panebianco: “Non si è ancora tradotta nella sua fattispecie giuridica internazionale, pertanto l’Unione Europea si trova ancora divisa nell’ambito internazionalistico, proprio perché mancano gli strumenti giuridici adatti per far sì che l’Unione possa disporre di una singola voce in politica estera”. Un’Europa che scommetta sul “multilateralismo” e che su tutti i temi cruciali per la vita del pianeta – la sicurezza e la stabilità politica, la globalizzazione economica, i mutamenti climatici e ambientali – sia capace di individuare soluzioni comuni e di associare tutte le nazioni a responsabilità condivise.

E' stato evidenziato, nel corso degli interventi, come, molto spesso, l'Unione Europea appaia lontana ed estranea a troppi cittadini. E' necessario, pertanto, mettere in campo una riforma democratica dell'Unione utilizzando gli strumenti del Trattato di Lisbona: iniziativa popolare europea; consultazioni e dialogo con la società civile; nuove politiche per la cittadinanza e i diritti fondamentali; nuovi poteri di controllo dei parlamenti nazionali sul rispetto del principio di sussidiarietà; diritto di proposta dei parlamenti nazionali. L'Ambasciatore Enrico Pietromarchi è dell'avviso che l'Unione debba soprattutto ritrovare smalto e offrire ai cittadini quelle certezze che le consentano di essere nuovamente percepita come conveniente e protettiva. E ciò può avvenire, continua Pietromarchi, solo se si rilanciano le politiche di integrazione sui temi cruciali per la vita di milioni di persone. Un rilancio forte delle politiche di integrazione interna, deve accompagnarsi ad un rilancio della dimensione politica ed istituzionale dell'Unione a partire dal mettere in campo la Politica estera e di sicurezza comune per la quale il Trattato ha istituito l'Alto Rappresentante, dotato di servizio diplomatico europeo. Il Dott. Silvio Gonzato interviene su questo punto sostenendo che sia essenziale il rafforzamento della proiezione dell'UE nella sua parte sud-orientale: integrazione della Croazia e dei Balcani occidentale; quindi una valorizzazione dell'Unione Euromediterranea che sappia offrire una straordinaria opportunità per rilanciare le politiche di cooperazione, dialogo e integrazione dell'UE con i paesi del bacino del Mediterraneo; "politiche di vicinato" con i paesi che stanno ai confini dell'Unione, a partire dalla Russia; sviluppo della cooperazione con le altre istituzioni di integrazione regionale, a partire dall'Unione Africana e dall'Unione Sudamericana. "In un mondo in cui la sicurezza è un bene comune indivisibile" afferma il Prof. Macchia: "l'UE non può essere solo consumatore di sicurezza prodotta da altri, ma ha la responsabilità di essere coproduttrice e compartecipe della sicurezza comune". Ed è per questo motivo che bisogna sostenere con convinzione il ruolo e la presenza militare che l'Unione e i suoi paesi membri sono venuti svolgendo, su mandato ONU, dai Balcani al Libano, fino all'Afghanistan. Nell'arco degli interventi è stato affermato che l'uso della forza può essere necessario, ma per aprire la strada alla politica e non per sostituirla. La NATO resta naturalmente la principale organizzazione politico-militare per la sicurezza e la stabilità, e non solo per l'Europa. Pertanto è stato suggerito come vadano incoraggiate forme di "cooperazione rafforzata" tra quei paesi membri dell'Unione Europea pronti ad assumere responsabilità comuni nel campo della difesa e della sicurezza. Il Prof. Massimo Caneva ha sottolineato, per concludere il seminario, l'importanza che a partire da ogni singolo cittadino europeo fino alle istituzioni Europee, Parlamento e della Commissione, si riscopra il valore della comune identità europea basata su quei valori culturali, politici, sociali e religiosi che hanno caratterizzato la nostra storia e su quei diritti naturali inviolabili della persona umana per i quali si devono impostare le politiche comunitarie volte al

bene comune; una comune identità che sappia anche e soprattutto proiettarsi all'esterno, quindi nel campo delle relazioni internazionali.

A cura del **Dott. Gabriele Federici**

Assistente Coordinatore Seminari di Studio AESI e Pubblicazioni